

LA STAMPA

Teramo, ha atteso che tornasse a casa da una cena poi gli ha sparato sei colpi Per renderlo innocuo Ragazza di 24 anni: maltrattava mia madre

TERAMO
NOSTRO SERVIZIO

Quando la madre le ha confidato, in lacrime, l'ultima violenza subita da un marito mite e stimato fuori casa, ma belva tra le mura domestiche, non ci ha visto più. Quelle frotte alle gambe della madre, provocate addirittura con una pala, dopo l'ennesima lite finita con le botte, gridavano vendetta. Mascia Torelli, 24 anni, ha ucciso nella notte di giovedì scorso il padre Dalmarino, 47 anni, noto piccolo industriale di Giulianova, popoloso centro della costa adriatica abruzzese in provincia di Teramo. Vendetta, così quel che costò. Non ne poteva più di quei soprassu sulla madre, Marina Maccarini, 44 anni, originaria di Cortona (Arezzo), ma anche su di lei e su sua sorella Emma, 26 anni, non ne poteva più di quel clima di guerriglia familiare; non ne poteva più di quel padre e marito-padrone. Così, alla violenza ha risposto con la violenza: sei colpi di pistola a freddo con una potente «Smith & Wesson 357».

Mascia, come ha confessato dopo l'arresto, ha preparato la vendetta con freddezza. Giovedì sera, ha atteso che sua madre e sua sorella andassero a dormire. Poi, ha scelto con cura l'arma. Il padre possedeva in casa ben quattro armi, tutte regolarmente denunciata: la «Smith & Wesson», un'altra pistola calibro 7,65 e due fucili da caccia calibro 12. La ragazza ha scelto la prima, un'arma che potrebbe uccidere un elefante. Poi, ha aspettato che il padre rientrasse da una cena con i dirigenti della società «Giulianova Calcio» (compagnie che milita in serie C2), della quale l'imprenditore è membro del consiglio d'amministrazione. Dalmarino Torelli, conosciuto come «pennone», è instancabile lavoratore, poco dopo la mezzanotte è rientrato a casa, nella palazzina annessa alla fabbrica di caminetti (la «Star Kamina») che rilevò anni fa dopo essere ritornato dalla Francia dove, emigrante, aveva fatto fortuna impiantando un analogo attività tuttora in funzione. Dopo aver parcheggiato l'auto nella piazzola antistante la fabbrica, l'imprenditore non ha fatto a tempo ad entrare in casa che è stato raggiunto da un colpo. La figlia era ad attenderlo, al buio, dietro la porta e vetri d'ingresso. Non appena ha visto la sagoma del padre oltre i vetri, ha fatto fuoco. Tra lei ed il suo genitore aveva voluto mettere una sorta di «schermo». Ma il colpo ha raggiunto l'uomo ad una spalla. Perciò Torelli è riuscito ugualmente ad infilare la chiave e ad aprire la porta, andando incontro al rapinatore. Invece, piantata davanti a lui, c'era la figlia minore con la pistola tra le mani. Mascia gli ha scaricato addosso il caricatore. Un colpo al cuore. Altri due al ventre. Uno solo è andato a vuoto. Alla vista del corpo martoriato del padre in una pozza di sangue, Mascia s'è accasciata su una sedia della cucina. Aveva ancora la pistola tra le mani. Quando ha visto i carabinieri (una pattuglia transitava per caso da quelle parti della statale Adriatica ed ha sentito gli spari) e la madre (che, svegliata dai colpi, aveva subito avvertito i carabinieri), s'è puntata l'arma



RETROSCENA
IL RACCONTO DEGLI AMICI

DOTTOR Jekyll nella vita di tutti i giorni, Mr. Hyde tra le mura domestiche? La tragedia che ha travolto la famiglia di Dalmarino Torelli ha lasciato di stucco tutti quelli che, a Giulianova, conoscevano il popolare piccolo imprenditore. Nessuno, proprio nessuno, immaginava che, chiusa la porta, dentro casa Torelli si stesse consumando quel dramma che, con la sua passione teneva alto il nome di Giulianova dandosi parecchio da fare per la squadra di calcio.

Quando sono arrivati i carabinieri la giovane ha tentato di uccidersi

Nella foto a sinistra Mascia Torelli esce dalla caserma dei carabinieri. A destra la casa dove è avvenuto il delitto



«Con noi parlava sempre della famiglia e del calcio»

«Senta, io so solo che era una persona squisita... dice il barista del bar "Fadini" che, di fronte all'omonimo stadio, è il ritrovo dei tifosi del Giulianova. «Ma una parola di troppo, mai uno scatto di renne in Francia; perché s'era fatto una solida posizione economica elevandosi come un negro dopo essere tornato dalle sue parti; perché s'era fatto una bella casa ed una bella famiglia; perché con la sua passione teneva alto il nome di Giulianova dandosi parecchio da fare per la squadra di calcio».

Fiori dal Perugia per tentare la strada della promozione in serie C1. Aveva una determinazione unica. La stessa delle sue due figlie. Erano due ragazze d'oro. Lo conoscevo, Mascia: era una ragazza in gamba. Lavorava col padre nella ditta. Mai e poi mai avrei potuto immaginare... Giussa, una scintilla ha fatto esplodere una polveriera che covava da tempo. Ma non avrei mai potuto immaginare Massimo De Angelis, uno dei capi degli ultra giallorossi. «È stato tutto merito suo se, pochi giorni fa, abbiamo acquistato il bomber

Vai a sapere cosa accade all'interno della famiglia... Una persona squisita. È d'accordo anche Benito Di Gregorio, presidente uscente della società del Giulianova calcio ed imprenditore anche lui: «Dalmarino era un vero signore. Spesso andavo a trovarlo a casa sua per un aperitivo. C'erano anche la moglie e spesso anche le sue figlie. Mai ho avuto il sospetto del dramma che, secondo quanto sto sentendo in giro, covava dentro le mura domestiche. Alle riunioni, alle cene era sempre sereno, tranquillo. Se avesse parlato, se ci avesse detto qualcosa, forse avremmo potuto aiutarlo, consigliarlo, così come lui faceva con noi quando uno di noi era in difficoltà e non solo per le sorti della squadra. Ora invece, una famiglia è distrutta. Lui è morto, la figlia è in galera. Eppure, fino all'altra sera, quando era a cena con gli altri dirigenti, se n'è andato per primo. "Io ho una famiglia, è tardi", ha detto agli amici. (A. D. N.)

Angelo De Nicola

Il capo della Uno bianca processato per una violenza da poliziotto Agente Savi, prima condanna Rapò a zero un drogato, quattro mesi

BOLOGNA
DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

Prima condanna per Roberto Savi, l'uomo della banda della Uno bianca. Ieri i giudici della corte d'appello di Bologna gli hanno inflitto quattro mesi di carcere per violenza privata. Il precedente condanna a 20 giorni. Ha imputazioni da ergastolo e ha usato il fucile Beretta AR70 contro i madri e carabinieri, ma è per l'uso di un paio di forbici che il verdetto è stato pronunciato. L'episodio risale ad un anno e mezzo fa: il 22 aprile del '93 un tossicodipendente viene fermato e porcinato in questura dove gli viene inflitta una notte di umiliazioni che si conclude con la «tostatura dei capelli». Ho fatto tutto da solo, aveva detto Roberto Savi spiegando altri due agenti. «Quel ragazzo aveva i capelli sporchi di catrame e mi chiese di ripulirli», ha ripetuto ieri ai giudici.



Roberto Savi, prima condanna

mette, il forte accento romagnolo, ma poi lascia che le domande arrivino e ad alcune risponde, gentile, quasi cordiale. Roberto Savi se la prende con Fabio, descritto come un fratellastro di nome oltre che di fatto, avendo in comune un solo genitore. Il «cortico» contro il «lungo», come venivano descritti i due fratelli dai testimoni delle rapine. Accusa Roberto: «Sulla strada del Filastro ho detto che non c'è moriente. Non capisco le scene in tempo reale che era partito l'allarme per la rapina. Servivano solo a quello. Era Fabio che decideva se sparare e quando».

nel migliore; le abbiamo lasciate anche nei successivi colpi contro le guardie giurate. Se non lo abbiamo fatto prima perché avremmo dovuto andare al Pilastro per rubare le armi ai carabinieri? Chissà cosa ha in mente Fabio? Poi l'accusa si fa più precisa. «Eravamo dei rapinatori, dovevamo fare delle rapine», il petto circa il movente delle azioni criminali della banda della Uno bianca. Ma perché sparare tanto, perché tanto sangue solo per fare delle rapine? «Questo lo deve chiedere a mio fratello Fabio. Era lui che sparava, mi sembra che ormai dagli atti cominci a risultare chiaro». E' vero, queste sono invenzioni, taglia corto il poliziotto criminale. E spiega: «Non davo ordini, avevamo degli scanner con cui eravamo sintonizzati sulle frequenze della polizia e dei carabinieri e che ci servivano per sapere in tempo reale che era partito l'allarme per la rapina. Servivano solo a quello. Era Fabio che decideva se sparare e quando».

Marisa Ostolani

Piano della Regione e del magistrato del Po per difendere i paesi «Non imbrigliamo più fiumi» Rischio alluvioni: via argini e pioppeti

TORINO. Il dopo alluvione in Piemonte comincia con una scelta innovativa sul territorio martoriato. Si alla tutela dei paesi con interventi difensivi dalla furia dei fiumi. Per le piene - d'ora in poi - avranno via libera nelle aree di «esondazione», con la possibilità di allagare determinate zone come naturale sfogo alla loro furia. L'assessore alla Pianificazione territoriale Mercedes Bresso ha spiegato la nuova filosofia, che verrà attuata con l'autorità di bacino del Po, le amministrazioni provinciali, il Politecnico di Torino, i Comuni.



Un'immagine dell'alluvione

«La ricostruzione - ha detto Bresso - va affrontata con la massima efficienza e la presenza di forze operative e tecniche. In 45 giorni saranno individuate otto zone lungo il Po, dove i fiumi avranno via libera durante le piene. Sono vicino alla confluenza dei fiumi Tanaro, Bormida, Maira, Varaita, Pellice, Dora Riparia, Stura, Orco, Malone, Dora Baltea. I primi interventi nel bacino del Tanaro, del Bormida e del Belbo. Cos'è questo spazio di manovra per le piene? Spiega Mercedes Bresso: «I criteri sono dettati dai nuovi aspetti dei corsi d'acqua. L'alluvione ha modificato realtà idrogeologiche, che erano già fragilissime. Entro 4 mesi interverremo nel bacino del Tanaro». Per cui ad-

diò alle primarie di cemento o di macigni lungo le rive agricole, che velocizzano la massa d'acqua in piena, aumentando la capacità di erosione e la potenza distruttiva delle piene. «Ricostruiremo le arginature ha spiegato Bresso - partendo su vaste aree rinforzate dai saliceti o arbusti spontanei, con radici che trattengono il terreno. Nelle aree inondate addio ai pioppeti, solo più coltivazioni a basso rischio alluvionale». Per la gestione idraulica del Po e degli affluenti si cambia registro. Anche perché il territorio ha subito in 30 anni modifiche. Giuliano Cannata, dell'università La Sapienza, docente

Giuliano Doffini

de TUTTA NUOVA Ante Gallerie
•L'arte del ritratto, realista, surreale o in chiave simbolista torna nel gusto delle nuove generazioni.
•Le città d'arte, Roma. Classici e concettuali all'ombra del Colosseo. •La scoperta. Le tele sorprendenti di Abel Quezada rivelate da Gabriel Garcia Márquez. •Maestri del Novecento. Carlo Carrà, futurista della memoria, nella mostra del secolo a Roma. •Il pittore. In California la casa dipinta di David Hockney. Lo scultore. Kossuth il più concreto e provocatorio visionario d'Europa. •Le fiabe illustrate. Viaggio nel mondo della fantasia alla ricerca di opere da collezione.
DIEMBRE
Numero doppio 264 pagine In edicola

DOSSIER SPECIALE. 16 pagine in più su ARTE E MERCATO
IN DONO il supplemento illustrato GALLERIE
Le città, gli artisti, gli indirizzi in Italia